



06/09/2011 8 settembre 1943 : Revisionismo

La data dell'8 settembre 1943 suscita ancora polemiche vivaci. Per amor di verità storica, desidero ricordare che ogni Capo di Stato ha il dovere di preservare l'indipendenza e la sovranità della propria nazione. Nel settembre 1943 farlo a Roma sarebbe stato impossibile. Così il Re si trasferì in una zona tutta italiana, dove non c'erano alleati né tedeschi: Brindisi. L'esercito non fu lasciato senza ordini, come dimostra il Gen. Torsiello (Rivista Militare, 3 marzo 1952).

Difendere militarmente Roma era impossibile, come poi i fatti dimostrarono. Inoltre, si voleva preservarne, anche su richiesta del Vaticano, l'immenso patrimonio artistico e storico. Rimanere a Roma avrebbe comportato solo un sacrificio inutile per

la Famiglia Reale: i servizi segreti americani avevano confermato il piano di cattura nazista il 4 settembre, che riuscì nei confronti della Principessa Mafalda, che morì nel lager di Buchenwald. La presenza del Principe Ereditario a fianco del Re era necessaria, per l'eventualità, tutt'altro che improbabile, che il Re rimanesse ucciso in frangenti tanto rischiosi e drammatici.

Casa Savoia lasciò comunque a Roma il Conte Calvi di Bergolo, genero del Re. Il comandante tedesco Kesserling riconobbe che, così facendo, il Re salvò Roma. Un altro nemico, il generale Frido von Senger und Etterlin, scrisse: «Vittorio Emanuele III, per il fatto di aver posto tempestivamente fine alla guerra, ha reso al suo popolo un servizio altrettanto grande della resistenza a oltranza da lui propugnata dopo Caporetto». Von Senger approvò il comportamento italiano sostenendo che con un regime come quello nazista (che egli conosceva bene!) qualsiasi soluzione concordata sarebbe stata impossibile.

Alberto Casirati
Presidente
Istituto della Reale Casa di Savoia